

ne dei 3 o 4 mila elettori del Collegio di Palermo, di fronte ai più milioni di elettori, quanti ne comprendono gli altri 507 collegi d'Italia?

A Crispi, crediamo non resti che raggiungere l'amico Barattieri ad Arco; e lì nella solitudine dei monti rimpiangere il triste passato, e scrivendo le loro memorie pentirsi dei falli commessi.

E' inutile il discutere, Crispi è morto, come è morto per l'Italia Barattieri, il primo, militarmente, l'altro politicamente.

## Punti neri all'orizzonte

I telegrammi giunti in questi giorni aggravano ancora l'impressione prodotta da quelli precedenti: la stampa inglese incoraggia il governo a reagire contro l'azione della Francia e della Russia in Cina, e da Londra giunge notizia che si considera come probabile la caduta di lord Salisbury, considerato come troppo mite e longanime, per far posto, in vece sua, al governo, se non al Chamberlain, almeno ad un personaggio che interpreti le tendenze bellicose ed appassionatamente imperialiste del Chamberlain.

Sappiamo che il nostro governo si sforza di esercitare un'azione moderatrice, e sarebbe per l'Italia argomento di legittima soddisfazione il poter dire che la presenza al potere di un uomo ponderato, misurato come l'on. Visconti Venosta, ha potuto contribuire a evitare grave e penose complicazioni e risparmiare all'Italia le responsabilità e i pericoli cui sarebbe certamente andata incontro se, in un momento come questo, la direzione della sua politica fosse stata affidata ad un uomo di avventure.

## L'OPERA PIA DI S. IVONE

### Dialogo tra s. Ivone ed il Barone Degni

**Degni.** Nei travagli in cui sono; fra le angustie che mi circondano a te, o Ivone, rivolgo ogni mio pensiero, ed impetro la tua santa protezione.

**S. Ivone.** Ora ti ricordi di me; ora soltanto, che a giusta ragione, sei chiamato al rendiconto?

**Degni.** (confuso) Ma... io... ho solo... la mazza di Priore e sono:

**S. Ivone.** (interrompendo)... Sei quel che sei; ma è inutile affaticarsi, e nascondere le proprie colpe; e tu, e quegli altri tuoi degni compagni di amministrazione ne avete diverse, perchè nelle vostre deliberazioni di governo, non osservaste le forme stabilite dalla legge, nè le norme sancite dalle regole e dallo statuto del 1800.

**Degni.** Ma se la fratellanza è mancata qual'è la colpa?

**S. Ivone.** Quella di non aver nominati gli altri fratelli, appunto per restare soltanto voi del Governo indisturbati.

**Degni.** Ma io ed i miei compagni siamo galantuomini ed onesti.

**S. Ivone.** Io non ho bandito ancora il concorso all'onestà, per vedere se, ed a chi di voi altri possa spettare il premio; dico solo che se pure siete, come tu dici, galantuomini ed onesti, avete sulla vostra coscienza tali e tante colpe morali, che schivate il controllo di tutti, e temete somamente quello di un'assemblea deliberante, che potrebbe portarvi innanzi al Magistrato per la rivalsa dei danni!

**Degni.** In fede mia, posso dire che da mezzo secolo più non esiste la Congregazione

**S. Ivone.** E voi non avete voluto mai ricostituirli per comodo vostro.

**Degni.** Ma se nessuno chiedeva d'esser fatto fratello?

**S. Ivone.** Non dir bugie, perchè a me non puoi occultare la proposta di Orazio Faraone, con la quale nel 1882 egli dimandò iscriversi nel registro dei fratelli diversi giovani avvocati e procuratori.

**Degni.** E furono iscritti.

**S. Ivone.** Niente affatto. Contrariamente alle regole, deliberaste d'iscriverli previo il pagamento d'una tassa di entrata di L. 100 che non era

ricevere ordini circa il modo come desiderava di essere trattata, e con tutto il rispetto pendeva dai suoi ordini, fece sempre eseguire strettamente la sua volontà, e dopo due o tre volte non comparve più.

Quel marinaio era Edoardo in persona, che non affidava a nessuno questa importantissima e segreta incumbenza.

Elvira vedeva accostarsi il tempo del parto e la sua posizione non cambiava, ed il mistero nel quale era avvolto il suo rapimento non si svelava. Perché era stata tolta dal fianco del marito?... Chi l'aveva fatta rapire?... In qual luogo si trovava?... Nulla poteva penetrare e piangere, piangeva sempre.

Giunse la fine della gestazione. Una levatrice fu chiamata, che rimase qualche tempo presso di lei... Partorì due gemelli... Appena potette abbracciarli e coprirli di baci, che dopo due giorni gli furono tolti dal fianco per non rivederli più!

La levatrice, donna di pessima grazia e di carattere per nulla compassionevole, dopo terminato di prestar le cure necessarie alla puerpera, anche si allontanò. Tutto ritornò nell'oscurità.

Elvira non sapendosi però persuadere completamente della sua disgrazia, scriveva altre lettere, si confidava sempre più con la traditrice Irene, sperando nella sua cooperazione, mentre quella seguiva a tradirla.

Un giorno, circa due mesi dopo il parto, il marinaio consueto ricomparve. Egli era latore di una lettera per Elvira... Costei, non appena l'ebbe nelle mani, ne riconobbe il carattere, era quello di suo marito.

L'apri con tutta l'ansia possibile.

Ma quale fu la sua sorpresa, quando vi lesse, ciò che segue.

« Elvira,

« Inutilmente ti affaticai a scrivere continuamente a me ed ai tuoi, le mie mi giungono, le altre sono

« da me intercettate, perchè conviene, che tu sappia, e che io stesso sono stato colui, che ti ho fatta rapire

« e trasportare dove ora ti trovi, io, che credendo di

« anarti, senza averbene esaminato il mio cuore, ti

dovuta, appunto per creare ostacoli, e per ottenere che la Congregazione venisse a mancare.

**Degni.** Non capisco perchè avremmo dovuto ricorrere a simili mezzucci?

**S. Ivone.** Me li chiami mezzucci? Del resto, hai ragione. Dopo di aver vendute le proprietà; dopo di aver ridotta la somma per il fondo della gratuita difesa; dopo che vi siete presi per anni ed anni L. 241,40 per offerta di cera senza avervi diritto; dopo che a vostro capriccio avete creati stipendii esagerati, senza essere per nessun verso chiamati all'osservanza dei vostri doveri, hai ragione di dire che la fratellanza, nella sua esistenza non ti preoccupa; ma questo lo dici agli uomini della terra, con me devi toglierti la maschera, e confessare che tutta la tua apprensione, è appunto per la fratellanza, perchè al cospetto d'un'assemblea deliberante, che viene col proposito di esaminare ogni atto, tu e i tuoi compagni sapete già di non potervi giustificare!

**Degni.** I compagni miei ed io non abbiamo nulla da giustificare, perchè la funzione amministrativa e quella di cassa, riguardano il segretario ed il Tesoriere.

**S. Ivone.** Mi hai nominato due individui che non saranno risparmiati dall'ira di Dio, ma tu che ci stai a fare, se non sei capace di fare il tuo dovere?

**Degni.** Come, non so fare il mio dovere? Io ho percorso tutta la carriera da fratello; io sono... il... decano e...

**S. Ivone.** (interrompendo)... Tu, o non sai o non vuoi far niente; e nell'un caso o nell'altro, trattandosi di opera di beneficenza che manca, sei sempre colpevole, se non, come spero, di delitti comuni, certo di quelle tali infrazioni che la legge determina.

**Degni.** Nè i miei compagni nè io abbiamo fatto mancare la gratuita difesa; invece sono i litiganti che non vengono da noi, perchè vi provvede il Governo col gratuito patrocinio, e poi noi perchè dobbiamo dare il nostro danaro all'Erario dello Stato?

**S. Ivone.** Basta, ora ti rendi troppo audace. Tu e i tuoi compagni, specie Pietro Pugnelli, del patrimonio per la gratuita difesa, ne avete disposto e disponente troppo come di cosa propria, tanto vero che tu dici nostro danaro quello di cui sei semplice amministratore. Negate a chi merita, concedete a chi non deve il gratuito patrocinio. Respingete l'infelice che ha diritto di aiuto, ed agevolate il temerario litigante, fino a spendere oltre lire duemila per una causa sola, mi pare quella di Savastano, senza arrestarvi innanzi alle sconfitte giudiziarie.

**Degni.** (mortificato) Abbiamo istituito nel 94 le borse di studio.

**S. Ivone.** E fino al 94 che ne avete fatto del danaro che ora dici, di aver destinato a borse di studio? Quanto mi farebbe piacere di sapere i nomi di quegli avvocati e procuratori che nel foro di Napoli hanno goduto di simile privilegio! Ma tu e i tuoi compagni vi siete dimenticati delle vedove dei giuristi poveri, e dei loro bambini, di quelli, insomma, che hanno diritto alla beneficenza, e che voi barbaramente la contrastate?

**Degni.** Diamo il maritaggio di lire 127 alla congrega del Rosario alla Sanità, giusta il legato di Giuseppe Cafaro.

**S. Ivone.** Signore, abbiate misericordia di lui! Ma come, dopo tanti anni di amministrazione, stai ancora a questo stato che ignori perfino i cespiti da amministrare e gli obblighi da adempiere?

**Degni.** (agitato) Ma come? Giuseppe Cafaro non lasciò un maritaggio alle donzelle di Napoli?

**S. Ivone.** Tu ignori tutto. Giuseppe Cafaro ha lasciato dei maritaggi alla Congregazione che tu malamente governi, e che non si fanno, senza giustificare il relativo patrimonio a che uso è destinato. La moglie di Giuseppe Cafaro poi, morta molti anni dopo di lui, lasciò alla Congrega del Rosario alla Sanità un maritaggio di L. 127 in favore delle sorelle nubili o di figlie di fratelli, da sorteggiarsi alla vigilia della festività del Rosario.

**Degni.** (respirando) Sì, sì è vero, il maritaggio di L. 127 di D. Cecilia Punza vedova Cafaro, che noi paghiamo esattamente ogni anno al 1° ottobre e....

« sposai, mentre una passione più antica e più viva di quella nutrita per te, si è ridestata nell'anima mia. Tu mi eri di ostacolo, ed io ti ho tolta da me vicino, e ti ho posta in luogo dove non mancherai di nulla, eccetto della libertà. I tuoi e miei figliuoli sono presso di me, di essi non prenderti pensiero alcuno, saranno cresciuti come si conviene. Di tuo marito cerca dimenticarti, come egli si è dimenticato di te. Il cuore umano ha bisogno di sfogare le sue passioni, per gustare un istante di felicità, ed « avere al tuo fianco, l'ho ottenuta fra le braccia di « colei, che tiene presso di me il tuo posto. Addio. « Paolo. »

Questa lettera però, tutti capiranno che era foggata da Edoardo, e che il carattere del povero Paolo era falsificato.

La lettura però di essa immerse quella povera disgraziata in un pelago di affanni; non poteva persuadersi, che suo marito che tanto l'amava avesse poi commessa una tanta infamia, un torrente di lagrime quotidianamente le irrigava le gote; queste lagrime non si frenavano giammai, ma crescevano sempre più. Il dolore aumentava ed a poco a poco negli occhi di quella infelice incominciò a stendersi un velo e le cataratte si formarono.

Fu chiamato un professore... Questi fece intraprendere delle cure... Furono tutte inutili... Una grave malattia assalì Elvira. Questa malattia si avanzò a rapidi passi.

Edoardo era quasi ogni giorno nella casa dove abitava Elvira ad informarsi della sua salute.

Ella era la sola persona alla quale forse gli rincresceva, di far male; perchè gli richiama a memoria l'estinta Matilde; ma i suoi progetti dovevano avere uno sviluppo; però egli fece tutto il possibile per farla risanare; ma il male, come quella di Matilde fu ribelle, Elvira perdetta a poco a poco la vista.

La povera donna divenuta cieca, fu trasportata in

**S. Ivone.** (interrompendo) Lascia stare questo esattamente. Prima di tutto il tuo tesoriere Scoppa Francesco non paga L. 127, ma L. 107, e quel che più, non paga a tempo. In questo anno dimmi, con qual diritto voi governatori avete firmato la polizza al 4 novembre 97 ed il tesoriere ha pagato in febbraio 1898 la somma che doveva essere pagata al 1° ottobre 1897?

**Degni.** (mortificato) Ma... se vi è colpa è del tesoriere.

**S. Ivone.** E perchè non lo cacciate via se è così inadempiente?

**Degni.** Il segretario Pugnelli lo protegge.

**S. Ivone.** Mandate allora via anche il segretario, che piglia lire 420 all'anno senza far niente.

**Degni.** Ma ora ci presta ogni giorno la casa per le nostre tumultuose sedute, e si occupa per le riforme dell'antico Statuto.

**S. Ivone.** Farebbe meglio se si ritirasse a vita di penitenza.

**Degni.** Mandarlo via non posso, i miei compagni non lo permettono.

**S. Ivone.** Andate allora via voi altri.

**Degni.** Vorrei; ma la paura che si scoprono le mie e le colpe altrui mi tiene inchiodato ad una sedia che mi scotta.

**S. Ivone.** Tremi della giustizia degli uomini, e cerchi di schivarla; fa pure il tuo comodo; ma guardati e temi più la giustizia di Dio che è per raggiungerli.

A proposito state in regola con la celebrazione di tutte le messe che avete obbligo di far dire per disposizione dei diversi testatori?

**Degni.** Credo di sì; ne dimanderò al segretario Pietro Pugnelli.

**S. Ivone.** Lascia stare Pugnelli; dimandalo al sacerdote Salvatore Frungillo?

**Degni.** Chi è questo Frungillo?

**S. Ivone.** Come non lo sai? È l'antico cappellano della Congrega, al quale si pagavano 14 ducati al mese, e poi furono ridotti a 10, per diritti di Sacrestia, mi pare reclamati da Pugnelli.

**Degni.** Sarà così, ma Pugnelli non mi ha parlato mai di questo affare.

**S. Ivone.** È bene che te ne informi. Perchè le messe voglio che si dicono e si paghino. Hai capito?

**Degni.** (piangendo) In quale stato mi trovo?

**S. Ivone.** E' sonata l'ora del rendiconto e del pentimento. Il rendiconto non vuoi dare; di penitenti non credi, vanne, e sappi che Dio presto arriva te e i tuoi compagni.

**Degni.** (abbattuto) esce esclamando: Gran Dio abbiate pietà di me sì reo, sì peccatore!

Giuso.

## NEL TEMPIO DI TEMI

### Per le nomine dei Periti e Curatori

Una grave questione si agita fra i curiali circa le intenzioni dell'on. Zauardelli, per le nomine dei Magistrati, dei periti e dei curatori.

Mi occuperò di proposito per quanto riflette la Magistratura. Ma pel momento è più urgente guardare coloro a cui si conferisce il grave ufficio di periti e curatori.

La nomina di un curatore o di un perito interessa non solo la funzione altissima della giustizia, ma è di ordine pubblico, e riguarda gli interessi delle diverse classi sociali, per modo che è debito dei Magistrati di vagliare l'importanza dell'atto di nomina, alla base di tutto un insieme di diritti civili e morali, che non devono essere facilmente violati.

Comprendo che l'Albo dei curatori e quello dei periti lasciano molto a desiderare, specie quello dei curatori, inguainato nelle influenze di relazioni politiche, interessi elettorali ed altro non giusto, ne regolare.

Ma il potere giudiziario potrebbe con una maggiore ocularità far cessare uno stato di cose, che attualmente si deplora per gli incarichi di curatore o perito, spesso conferiti ai soli favoriti, che, forse non si trovano nella condizione legale nemmeno di gestire l'ufficio a cui sono chiamati!

L'illustre cav. Mariottino, Presidente del Tribunale sa come me, e certo meglio di me, con maggiore cognizione di causa, di quanto esame scrupoloso sono meritabili i due Albi dei periti e dei curatori; conosce gli inconvenienti che si deplorano nel Tribunale, ed anche nelle Preture per la caccia alle perizie; non ignora che qualche modesto impiegato giudiziario spende la sua cooperazione a favore o contro il tale o tal'altro perito; e faccia da sé a frenare questa marea invadente, che costituisce una lesione al diritto di quelli che meritano, una offesa alla retta funzione della giustizia.

altro sito molto più appartato di quello nel quale era stata nascosta fin allora.

Ella credendosi tradita dal marito, chiamava continuamente, ad alta voce i figliuoli; ma i figliuoli non potevano risponderle, perchè molto lontani da lei, e solamente riceveva un conforto il suo dolore nel poter fare qualche poco di bene alla famigliuola di un buon uomo, che aveva perduto il suo posto di maestro in un vicino Liceo provinciale, e che si era venuto a stabilire a pochi passi dal luogo dove Elvira dimorava, facendo intando pratiche per riacquistare il suo posto, che una calunnia gli aveva fatto perdere.

Costui era ammogliato ed aveva due piccole figlie, che unitamente alla loro madre si erano legate in tenera amicizia con la povera cieca, che nella solitudine ed oppressa da tanti dolori si consolava per le affettuose cure della madre e per le curezze infantili delle fanciulle, che tanto la volevano bene.

Interrogata però qualche volta dal padre di queste ragazze del perchè di tante pene, si era sempre scusata di rispondere, stando nella certezza, che esse fossero veramente figlie del tradimento di suo marito.

Così trascorreva la vita di Elvira, la quale non aveva altra cura, che quella di essere diventata la compagna dell'uomo acerbamente odiato da Edoardo. Dopo qualche tempo il povero maestro dovette persuadersi di non poter più ricuperare il posto perduto nel Liceo e perciò risolvette di allontanarsi e di recarsi in Napoli, dove mercè le sue molte conoscenze letterarie avrebbe potuto trovare in qualche modo ad occuparsi. Glielo comunicò ad Elvira.

Costei nell'approvare il suo proponimento, ne rimase afflittissima, perchè in tal modo avrebbe perduto l'unica compagna, l'unico sollievo che le restava.

Però non potette impedire la partenza e rimase sola con la sua custode, donna rozza, e come abbiamo già detto posta colà per farle la spia.

I giorni dunque per la povera Elvira scorrevano nella più triste malinconia.

Intanto i suoi figli si crescevano ed educavano lon-

A Napoli — non c'illudiamo — il potere giudiziario deve far da sé; e quello che vogliono la Camera di Commercio, i Consigli di avvocati e procuratori; i Collegi dei Sanitarii ed ingegneri, si accetti pure, ma con quella riserva che è necessaria per tutte le proposte che vengano da un corpo elettivo.

Mentre l'on. Zauardelli provvede alla riforma organica, l'ottimo cav. Mariottino badi ai provvedimenti dell'oggi.

Più dell'interesse privato, ci va di mezzo il decoro della giustizia, di cui egli è sì fedele e leale custode.

Igiul

## GALLA PROVINCIA

### TORRE ANNUNZIATA

Al nostro Prefetto

Ringraziamo sommamente l'egregio signore che fino ad oggi ha diretto la corrispondenza da Torre Annunziata, e gli facciamo sapere che, stante l'imminente lotta e la gravità dei fatti da trattare, è stato da noi nominato corrispondente l'avvocato A. L., come persona più competente della materia. Egli da oggi in avanti c'informerà minutamente dell'operato del R. Commissario, rendendo manifeste tutte le magagne che si scopriranno, e sarà inesorabile per coloro che cadranno nella brutta trappola. Ora a voi, o lettori:

Tanto per cominciare, egregio signor Prefetto, perchè non è stato ancora comunicato a questo nostro municipio al decreto di scioglimento, il quale fin da lunedì si trova in Prefettura, secondo come dicono i giornali? Noi sappiamo che in altre occasioni non ha tardato nemmeno un minuto ad inviarlo, ed ha fatto giungere il R. Commissario persino alla chetichella mentre i signori amministratori tenevano Consiglio; ed ora?... Ma noi lo sappiamo, non è l'ill.mo Comm. Cavasola che dorme, anzi abbiamo avute molte occasioni per sperimentare come egli la pensa, ma... è un pavone... una certa pavonessa una nullità personificata la quale vuole che le cose vadano per le lunghe, tanto per chi sa... il tempo è galantuomo... si potrebbero aggiustare le cose. Ma, egregio Commendatore, qui il paese già comincia a parlare, chiuda le orecchie quindi e non senta certe voci le quali non sono che l'eco fedele dei nostri signori della crusca, i quali sanno magnificamente spendere il loro tempo.

Essi lavorano notte e giorno con ansia febbrile, il municipio mai è rimasto aperto la notte; chi sa quanti buchi vi saranno da accomodare! Abbiamo saputo da buona fonte che proprio adesso stanno annullando i coupon di prestiti, ma poveri grilli non pensano che l'occhio di Commissario se è vigile, come noi ci auguriamo, sa scoprire dove sono gli imbrogli, le irregolarità ed il vecchio marcume che essi ora cercano di coprire. Pensi il signor Prefetto, pensi per questa derelitta città; che venga presto questo Sansone e gli dia anzi una buona mazzetta per abbattere tanti brutti Filisdei, che quali vampiri crudelissimi ci hanno succhiato il sangue a stilla a stilla. Lo so che essi (i macaronai) sono furibondi, lo so che hanno sperato e sperano su quel tal pavone, ma vuole forse il Prefetto seguire quell'ombra, quella finissima nebbia che si aggira per la Minerva? Il giorno del giudizio, fu detto proprio in questo giornale è giusto, guai a chi ha peccato; è venuto il momento tanto sospirato del redde rationem. Oramai è un' amministrazione liquidata; sette sono già comparsi come dicono, innanzi al giudice, e ciò prima che sia venuto il R. Commissario, e quando poi egli verrà? Son sicuro, egregio sig. Prefetto, che dei gravi fatti verranno alla luce, e si vedrà finalmente se gli accusatori diverranno accusati, lei mi capisce? Basta, non voglio più tediarmi, credo che al momento che uscirà questo giornale il R. Commissario, sarà già venuto a Torre, in tutti i modi provvegga se sarà il contrario, ed avrà così le benedizioni di tutto un popolo, che esangue, spolpati ha già gettato il grido di abbasso il dispotismo, te meritate e le cavalette municipali!

Altri schiaffi

Sembra che quest'amministrazione sia proprio destinata a ricevere schiaffi, poco fa fu Pennasilico che li riceve, oggi è R. Maresca: il movente del fatto è il dolore di dover abbandonare il Casalone. Poiché avvenendo il Maresca visto sorridente P. Fusco; e credendo quel riso rivolto a lui, se ne offese ed apostrofò il Fusco con parole ingiuriose, P. Fusco non udì le parole, ma avendolo saputo il figlio Gerardo, questi ieri, incontrato il Maresca, chiese la giusta spiegazione di quelle parole, a cui il Maresca rispose così ripetendo e ciò gli fruttò una dozzina di ceffoni. Ieri sera si parlava di sfida, di duello che il Maresca aveva mandato a Fusco.

Oh! per carità non ripetere o Raffaele il fatto di Macola-Cavallotti? Vedi che il popolo ride, ride e ride...

Il duello

Come accennai oggi Venerdì alle ore 3 1/2 nella villa Poli a Portici ebbe luogo il duello tra G. Fusco e R. Maresca. I secondi del Fusco sono stati il M. Pagano e Sassone, quelli del Maresca l'avv. Presutto e Perrelli.

tani da lei e non sapevano chi era quella che l'aveva portata nel seno, e tutto ciò per opera di un tale, che covava un disegno spaventoso.

Ma per allora le cose stavano a questo piede. Ed era inutile per la povera cieca voler pensare di lottare contro una forza maggiore.

## CAPITOLO XVII.

LA RICERCA.

I lettori certamente ricorderanno la scena accaduta nella casa di Paolo a Gragnano, quando questi ricobbe i figliuoli, che Edoardo gli aveva presentati con lo scopo di vendicarsi di lui, ma ne rimase deluso e dovette quindi fuggire, gittandosi giù da una finestra nel giardino.

Da quel momento Paolo riacquistò tutto il suo antico vigore ed allegria, e consolato dal suo degno amico il buon sacerdote Lorenzo, che lo invitava a benedire l'iddio ad ogni istante per la somma grazie concessagli di avergli restituiti i figli, per quali egli non ne conoscesse nemmeno l'esistenza, aveva sempre pianto. Da quel punto tutta la sua attenzione si rivolse su di loro, tutte le cure le più affettuose furono ad essi prodigate, tutte le precauzioni furono prese per sottrarli, e per sottrarre se stesso ad una seconda vendetta di quel briccone, che l'aveva giurata e che con i mezzi dei quali disponeva, avrebbe certamente ottenuto lo scopo di raggiungerla.

Lorenzo consigliò Paolo di lasciare il luogo dove rattravasi e di recarsi invece a Napoli, dove, almeno per qualche tempo avrebbe potuto essere meglio nascosto con la sua famiglia e sottrarsi alle ricerche di Edoardo.

Ciò fu fatto.

Si tornò a Napoli. Lorenzo seguì anch'egli i suoi amici, e le autorità furono tutte informate di quanto era avvenuto a Gragnano.

(Continua)